

**Titolo:** Il cauto riarmo giapponese

**Autore:** Fernando Mezzetti

Lo tsunami ha messo in ombra una guerra per ora di nervi fra tre maggiori potenze mondiali, basata su contrasti strategici, politici, economici, sostenuta da forza militare e politica. Sul teatro dell'Estremo Oriente è in atto una corsa alle armi da parte dei due principali paesi, Cina e Giappone, mentre gli Stati Uniti, pur non entrando direttamente in scena, incombono su di essa e i primi due rafforzano il proprio ruolo. E' un complesso gioco nel quale si inserisce la Russia, intrecciando rapporti con entrambi, sullo sfondo di una Corea del Nord intrattabile per tutti, ma che nell'isolamento brandisce la minaccia nucleare, arma dei disperati. E', su scala regionale, il quadro multipolare dei rapporti internazionali che la storia sciaguratamente conosce fin troppo bene: le due carneficine del Novecento sono scoppiate da una situazione multipolare in cui i difficili equilibri si sono alla lunga frantumati.

Davanti a una Pechino divenuta crescente potenza economica e che accresce la sua forza militare di terra, di mare e dell'aria, Tokyo si sta gradualmente trasformando allo scopo di assumere un ruolo regionale e internazionale sul piano politico, non solo economico. Da nazione pacifista, come stabilito nella sua costituzione scritta nel '47 dagli americani, ("Il Giappone si impegna per sempre a rinunciare all'uso della forza o alla minaccia di ricorrervi nelle controversie internazionali"), diventa nazione più assertiva sulla scena internazionale, intenzionata a non soggiacere alla crescente potenza del suo gigantesco vicino, sempre più percepito come minaccia. Un pacifismo "attivo", sta gradualmente prendendo il posto di quello passivo che per decenni ha caratterizzato il Giappone, del quale a lungo si è detto "gigante economico, nano politico".

Solo pochi giorni prima del disastro nel Sud Est asiatico, in un suo libro bianco sulla difesa e sui piani di ammodernamento militare per i prossimi dieci anni, Tokyo per la prima volta ha menzionato ufficialmente la minaccia cinese, rendendo pubblico un nervosismo largamente diffuso: "La Cina, che ha significativa influenza sulla sicurezza della regione, sta potenziando le sue capacità nucleari e missilistiche, accelerando la modernizzazione della sua marina e dell'aeronautica. Essa sta anche cercando di espandere il campo di azione delle sue attività navali, e si deve quindi porre attenzione a questi sviluppi".

Il linguaggio è improntato a cautela, data la sensibilità di Pechino, che ha infatti reagito con sdegno e "espresso preoccupazione"; ma il significato è chiaro, anche col richiamo a una recente intrusione di un sommergibile cinese in acque giapponesi, per la quale Pechino si è scusata; e tutto viene inquadrato nella perenne tensione per Taiwan, per la quale la Cina, all'impegno di ricerca di riunificazione politica, alterna minaccia di uso della forza: eventualità che obbligherebbe gli Stati Uniti a intervenire, e ciò farebbe scattare anche l'impegno di Tokyo al loro fianco. Con accordi fatti durante la presidenza Clinton, infatti, i due paesi hanno alzato il livello dell'alleanza, per cui, in caso di crisi nella regione, il Giappone darebbe "assistenza logistica" agli americani operanti nell'area: cioè al di fuori del territorio nazionale.

Al cauto accenno alla Cina si affianca, nel documento, l'aperta definizione della Corea del Nord quale minaccia per il Giappone col suo programma nucleare e il suo arsenale missilistico: nel 1998, Pyongyang eseguì un test specificatamente diretto contro Tokyo, lanciando un missile che finì in mare dopo aver attraversato il territorio giapponese.

In considerazione di questa situazione, e con l'oscura minaccia del terrorismo, il libro bianco annuncia un piano di difesa missilistica non solo passiva, contro missili in arrivo, ma attiva: il Giappone si doterà di deterrenza con missili di media gittata per rispondere in caso di attacco e per la difesa di isole meridionali contese dalla Cina. A questo scopo, viene abolito il bando alle esportazioni di tecnologia a scopi militari, permettendone la cessione agli Stati Uniti, in cooperazione con i quali saranno realizzati sistemi missilistici di difesa e di deterrenza.

Pechino denuncia che tali missili saranno non solo per deterrenza verso la Corea del Nord, ma in realtà verso la Cina, potendo essi raggiungere Shanghai e altri grandi centri. Tokyo cerca di attenuare, enfatizzando la questione Corea del Nord, e dichiarando che il "seguire con attenzione" il potenziamento militare cinese non significa considerare la Cina una minaccia. Schermaglie verbali e diplomatiche che non riescono a nascondere la realtà; tanto più che Tokyo, affermando che la Cina non

è più sottosviluppata, annuncia di voler tagliare, se non abolire, gli aiuti per lo sviluppo a fondo perduto finora ad essa concessi, e che ammontano complessivamente a circa 40 miliardi di dollari.

Tokyo rafforza quindi i rapporti bilaterali con gli Stati Uniti in tema di sicurezza, allo scopo di prevenire l'ascesa della Cina a superpotenza regionale e globale, specialmente militare, nei prossimi decenni. Per gli Stati Uniti, la Cina è il solo paese che abbia potenziali capacità di sfidare in futuro il loro dominio globale; per il Giappone, la Cina potrebbe mettere a repentaglio la stabilità politica e economica in Asia, minacciando la sua posizione quale leader economico. Di qui la posizione muscolosa che Tokyo sta sempre più assumendo, manifestatasi anche con l'invio di reparti in Afghanistan e in Iraq: sono in missione di pace, ma è la prima volta dal 1945 che militari del Sol Levante operano fuori del territorio nazionale, in zone di guerra. Per la guerra del Golfo nel 1991, Tokyo non inviò neanche un infermiere, limitandosi a staccare un assegno di dieci miliardi di dollari.

E' significativo l'andamento dei rapporti economici Cina-Giappone. Per il quinto anno consecutivo gli scambi commerciali sono aumentati, superando nel 2004 i 150 miliardi di dollari. Ma la parte del Giappone nel totale del commercio estero cinese è diminuita, dal 23,6 per cento nel 1985 al 15 per cento nel 2004; alla stessa stregua, gli investimenti giapponesi in Cina sono diminuiti in termini percentuali del flusso di capitali esteri su Pechino: nel 2002, il 7,9 per cento sul totale degli investimenti stranieri, rispetto al 14,4 per cento del 1990. Non a caso, per lo tsunami, il Giappone è stato il primo a stanziare una cifra astronomica in aiuti ai paesi colpiti, 500 milioni di dollari, mentre la Cina annunciava il proprio stanziamento di 60 milioni di dollari. Oltre che investimento diplomatico per l'obiettivo di entrare nel Consiglio di Sicurezza Onu, per Tokyo è stato un modo di riaffermare che malgrado la lunga stagnazione il Giappone rimane la seconda economia del mondo.

Nel gioco si inserisce la Russia, agendo su più tavoli. Da una parte, ha stabilito con la Cina un patto di amicizia contro unilateralismi di superpotenze, le fornisce armamenti avanzati come i caccia Sukhoi 27 e sottomarini nucleari silenziosi, e decide di tenere con Pechino imminenti manovre militari combinate; dall'altra in una mossa economica di indubbio significato strategico decide la costruzione di un oleodotto dalla Siberia al porto di Nakhoda, davanti al Giappone, per forniture di petrolio al Giappone stesso, accantonando la richiesta di Pechino di un oleodotto verso la Cina, pur assicurandole forniture per ferrovia. Segno che anche il Cremlino, alla lunga, teme la crescita cinese. Tokyo, dal canto suo, finanzia gli investimenti necessari, nel quadro di un generale miglioramento con Mosca, al fine di giungere al trattato di pace, finora impedito dalla questione delle 4 isole Kurili occupate nel '45 da Mosca, che ora si dice pronta a restituirne due.

All'interno di questo quadro, vi sono le due Coree: il Sud non ha reagito ai piani di potenziamento militare giapponese, ben sapendo che non è diretto verso Seul, anzi senza dirlo la include nell'ambito della difesa strategica con gli Stati Uniti. Il Nord lo ha denunciato, ma pur nella rivalità e sospetti diffusi, i paesi dell'area hanno in comune l'opposizione al nucleare di Pyongyang: Giappone e Sud, col sostegno Usa, per ovvii motivi; Russia e Cina perché, entrambe potenze nucleari, non godono dall'aver come confinante un paese dotato di nucleare e sul quale non riescono ad esercitare controllo o condizionamenti.

Tutto indica che la maggior preoccupazione di Tokyo è la Cina, la cui strategia, d'accordo con Washington, viene vista come diretta a escludere gli americani dal quadro della sicurezza in Asia. Ma nella visione del governo di Junichiro Koizumi, il futuro del Giappone non sarà sicuro in un'Asia che senza il contrappeso della presenza militare americana sarebbe dominata da una Cina incontrastata.

Il bilancio della difesa giapponese è di circa 50 miliardi di dollari all'anno, intorno all'1 per cento del Pil, quasi pari a quello di Francia e Inghilterra. La Marina giapponese è ora superiore a quella britannica, e la cooperazione tecnologica con gli americani adesso decisa per i complessi sistemi missilistici e antimissile, lega ancor più Tokyo nell'alleanza con gli Stati Uniti.

Il bilancio della difesa cinese da 15 anni registra un ininterrotto aumento a due cifre. Pechino ufficialmente dichiara una spesa di 26 miliardi di dollari all'anno, ma secondo Washington essa sarebbe in realtà di 55 miliardi, che salgono a 70 includendovi i programmi spaziali e satellitari e le ricerche oceanografiche.

In tutta la regione, le spese negli armamenti sono in crescita. Se si prendono in considerazione il bilancio della difesa di Taiwan, con piani di potenziamento, quello della Corea del Sud e la parte del bilancio del Pentagono riferito alla regione, il totale della spesa militare in Estremo Oriente supera i 200

miliardi di dollari. E' una corsa alle armi di cui ognuno incolpa l'altro: il Giappone indica la Corea del Nord, intendendo anche la Cina; la Corea del Nord, indica il Giappone; Taiwan indica la Cina, e la Cina indica il Giappone. Se non ci fosse la superpotenza globale, sarebbe un tutto già visto, nell'Europa del Novecento, con i suoi fragili equilibri di situazione multipolare verso la catastrofe.

**Fernando Mezzetti**

il Maestrale